

# **Espansionismo acragantino e resistenza sicana: Falaride e la Sicania**

**Calogero Micciché**

**["Ager Veleias", 6.08 (2011)]**

Falaride, figura di tiranno dispotico e crudele, secondo i dati di una tradizione fortemente ostile e ben radicata che a partire da Pindaro (*Pyth.* I, 184-185), attraverso Timeo in Diodoro Siculo (9, 18-19: 20, 71,3) si spinge fino a Giamblico (5, 215-216), è concordemente considerato il fondatore della potenza acragantina ed il suo dispotismo, che trova giustificazione nel difficile contesto politico della nuova colonia, probabilmente dilaniata già ai primi anni di vita da lotte intestine fra i vari gruppi di coloni, riuscì a trovare supporto in un'abile politica espansionistica apertamente antisicana, che si tradusse in un progressivo ampliamento della propria *chòra*.

In merito gli studiosi concordano nel rilevare il fatto che il ventennio falarideo sia stato senza alcun dubbio contrassegnato da alcuni problemi, la cui gravità dovette mettere in guardia il nuovo *tyrannos*; su tutti il pericolo punico e la "questione" sicana. E' soprattutto la Bianchetti a mettere in evidenza il forte rapporto fra politica interna e politica estera all'interno della subcolonia rodio-cretese agli inizi del VI a.C. ipotizzando con buone ragioni che *"l'ascesa al potere di Falaride fu comunque favorita anche da motivi di politica estera che fecero presto sentire la debolezza del regime oligarchico vigente di fronte ai pericoli che all'esterno minacciavano la città: i Sicani, da una parte, arroccati nella zona più interna del territorio acragantino, i Cartaginesi dall'altra, sempre pronti a dare man forte agli Elimi nei loro contrasti con i Greci della Sicilia occidentale, costituivano due presenze minacciose cui solo un forte potere centralizzato ed una buona organizzazione militare potevano far fronte"*.

In realtà Falaride non intraprese alcuna iniziativa in funzione anti-punica, ma volle portare a soluzione la "questione" sicana con un'azione di politica estera particolarmente decisa, per la cui comprensione è inevitabile considerare l'instabilità del primo venticinquennio del VI se-

colo; è opportuno, infatti, riflettere sul fatto che nel 580 a.C., l'anno della fondazione di Akragas, tutte le colonie greche di Sicilia, in particolare le colonie più vicine (Selinunte, Himera e naturalmente la madrepatria Gela), avevano una loro storia, erano riuscite a costruire una loro *chòra*, avevano acquisito una leadership in un ambito territoriale in cui avevano affrontato le difficoltà dell'impatto con la realtà indigena dell'entroterra. Anche Akragas, pertanto, si trovò di fronte all'impellente necessità di creare una propria *chòra* nell'area interna dell'isola per garantirsi nuovi mercati che potessero assicurare sostegno alla propria economia e per evitare, a mio avviso, di spezzare gli equilibri politici e sociali precedenti la fondazione: era, pertanto, inevitabile che i nuovi coloni urtassero gli interessi delle genti indigene e dei Sicani in particolare modo. E se il τυραννεύσας ὅλης Σικελίας, del Lessico Suda (s.v. Φαλάριον) è da correggere, come suggerisce E. Manni, in ὅλης Σικανίας, è arduo ipotizzare una conquista non violenta da parte di Falaride e degli Acragantini. Purtroppo manca su questo problema il sostegno delle fonti; ma, se dobbiamo dar peso alla problematica testimonianza aristotelica (*Reth.* 2, 20, 1393b) che riporta il *lògos* del cavallo e del cervo, che Stesicoro avrebbe raccontato ai suoi concittadini di Himera per dissuaderli dal darsi in mano al tiranno acragantino, ritengo che essa possa essere utilizzata come conferma non solo del conflittuale rapporto tra Falaride ed ambienti imerei apertamente antitirannici, ma anche delle pretese falaridee ad uno sbocco tirrenico ai danni di Himera, in forma originale prefigurata dall'apologo stesicoreo; non certo di una reale presenza acragantina sul Tirreno, difficile da ipotizzare per gli anni della tirannide falaridea. In ogni caso una presenza acragantina ad Imera dovrebbe imprescindibilmente presupporre il controllo, tutt'altro che pacifico, di quell'ampia zona compresa fra l'Himera e l'Halykos, che è la Sicania vera e propria.

Che la soluzione della questione sicana in ogni caso fosse di vitale importanza per lo sviluppo economico della nuova fondazione è confermato dal fatto che Falaride promosse una decisa politica militare finalizzata al graduale controllo dell'entroterra e sostenuta da un'abile azione apertamente propagandistica fortemente legata alla strumentalizzazione del mito dedalico, così radicato nella Sicania, e alla decisa volontà di riproporre in ambito sicano un precedente mitico che sublimasse le proprie scelte politiche. E su questo aspetto, se R. Sammartano opportunamente sottolinea il fatto che *“l'importanza del mito non si esaurisse nella semplice rievocazione di vicende leggendarie, siano esse favorevoli o meno ai Cretesi, bensì consistesse soprattutto nel suo carattere funzionale ad esigenze di attualità, cioè a motivi di propaganda politica che fondavano la propria legittimità su istanze di carattere mitico-religioso”*, N. Luraghi coglie bene il rapporto fra la saga di

Minosse, la sua ambientazione sicana e l'esperienza falaridea affermando *“che il re cretese ha giocato, nella valle del Platani, il ruolo dell'eroe predecessore, la cui memoria costituiva un precedente, cioè in realtà una legittimazione, dell'espansionismo agrigentino nella zona”*.

Sul processo di espansione, avviato negli anni immediatamente successivi alla sua ascesa al potere e protrattosi forse con qualche difficoltà nei decenni successivi ben oltre la sua morte, gli unici dati letterari provengono, come è noto, da un passo degli *Strategemata* di Polieno (5, 1,4), ripreso da Frontino (3, 4,6), unica testimonianza relativa ad *Ouéssa*, città sicana di difficile identificazione, inficiata, a mio avviso, da una marcata tendenza aneddotica, tipica però dell'opera del retore macedone. Costruita sullo stratagemma a cui il tiranno acragantino ricorse per potere impadronirsi della città sicana, verrà ovviamente utilizzata in questa sede come interessante documento del rapporto conflittuale instauratosi fra la tirannide acragantina e le genti sicane che nella Sicania avevano trovato la loro sede definitiva.

La testimonianza relativa al sicano Teutos, ἄρχων di *Ouéssa*, non offre alcun dato di ordine topografico, ma è indubbiamente interessante, giacché evidenzia alcuni indicatori senza dubbio significativi, costituiti dai due attributi, εὐδαιμονεστάτη e μέγιστη, utilizzati da Polieno. Se dal primo, infatti, possiamo dedurre che la città sicana godeva sugli altri centri omoetnici di una indiscussa leadership, dovuta alle sue ricchezze, ad una economia florida e ad una *“non trascurabile potenzialità bellica, di fronte alla quale Falaride preferì agire diplomaticamente per raggiungere il suo obiettivo”* (Mafodda), il secondo potrebbe verosimilmente riferirsi non tanto alla estensione della città, quanto alla vastità del territorio sotto il suo controllo. Ad ogni buon conto *Ouéssa*, città potente, ma anche città-simbolo dell'*éthnos* sicano, è individuata dal tiranno acragantino come inevitabile bersaglio da colpire ad ogni costo ricorrendo all'inganno. E se pur vogliamo scremare il passo di quelle valenze aneddotiche, d'altronde riscontrabili anche altrove nell'opera del retore macedone, tuttavia non si può non rilevare una realtà di fatto indiscutibile, cioè il ruolo che il centro indigeno in questione ha avuto come baluardo della *“resistenza”* sicana contro l'offensiva acragantina.

La testimonianza presa in esame va comunque integrata da un secondo passo dello stesso Polieno (5, 1,3), a mio avviso estremamente interessante perché conferma le tensioni che senza dubbio in quegli anni caratterizzarono le relazioni fra le genti sicane e il tiranno acragantino. Il retore macedone, infatti, inizialmente ricorda la decisa offensiva acragantina ai danni di genti sicane; la forma participiale (πολιορκούντων Ἀκραγαντίνων Σικανούς) indurrebbe ad ipotizzare una serie di attacchi contro vari centri della Sicania che comunque non im-

plicano una sicura ed agevole sottomissione dei φρούρια sicani; l'espressione οὐ δυνάμενος ἐλεῖν αὐτούς, anzi, induce ad ipotizzare una non indifferente difficoltà del tiranno acragantino.

Che l'episodio di *Ouéssa*, presumibilmente non isolato, rientrasse in una sistematica politica di aggressione, potrebbe trovare conferma in una delle due iscrizioni ricordate dalla Cronaca Lindia, se l'offerta alla rodia Atena Lindia da parte di Falaride di un cratere, a suo tempo dedicato da Dedalo a Cocalo (Chron. Lind., *FGrHist* 532 F 27 = Xenag., *FGrHist* 240 F 14), è da legare ad una presunta aggressione acragantina contro Camico.

In ogni caso l'attacco contro la città sicana attesta, a mio parere, la prepotenza di una politica espansionistica che, puntando sulla conquista della Sicania e sull'assoggettamento dei Sicani, poteva avere come obiettivo la costa tirrenica, magari facendo leva proprio sui Sicani per assicurarsi il controllo della realtà calcidese: progetto in realtà velleitario, perché credo sia da considerare poco realistico un coinvolgimento dei Sicani che nel corso della prima metà del VI secolo si ritrovarono con molta probabilità stretti nella morsa delle due potenti città greche, Akragas e Himera, che ambivano entrambe ad assicurarsi il controllo dell'area interna sicana.

Il passo di Polieno è dunque una significativa testimonianza delle mire acragantine e della decisa resistenza delle genti indigene, ma non mancano elementi riferibili ad episodi di ostilità e di forte attrito che, a mio avviso, caratterizzarono i rapporti fra Sicani e Himera e di cui abbiamo conferma nella nota epigrafe di Samo (G. Dunst, *Archaische Inschriften aus Samos*, "Ath. Mitt". (MDAI) 87, 1972, 100-106). Per quanto di difficile esegesi, la lettura Ἰμερα[ῖ]ο[ι] ἔριδ' ἔπαθον Σικανῶν della linea B non implica necessariamente, come qualche studioso ipotizza, che gli Imerei abbiano "subito" un attacco da parte dei Sicani, quanto piuttosto il fatto che si ritrovarono in una situazione di conflittualità con i Sicani.

La politica acragantina, così decisa ed irruente nei confronti dei Sicani, in ogni caso è da analizzare nel contesto di un più ampio disegno espansionistico lungo due direttrici, una costiera, l'altra fluviale. La prima interessava non solo la fascia costiera ad occidente di Akragas, con l'obiettivo di porre un freno ad una potenziale offensiva punica verso oriente, realizzatasi poi con la mediazione della tirannide selinuntina e concretizzatasi nella fondazione di Eraclea Minoa nel secondo venticinquennio del VI sec. (Herod. 5,46), ma anche la linea di costa verso oriente, come confermano i dati letterari. Fonte importante in proposito è Diodoro Siculo che, in relazione alla battaglia che i Cartaginesi e i Siracusani guidati da Agatocle combatterono nel 310 a.C., accenna ad una roccaforte, un φρούριον Φαλάριδος sulla collina di Ek-

nomos (19, 108,1) e ad un altro centro, Φαλάριον, ad est della foce dell'Himera (19, 108,2), il cui toponimo tradisce evidentemente la paternità della fondazione. Sia il primo che il secondo furono centri indigeni che nel corso della seconda metà del VII a.C. hanno risentito dell'influenza greca, ma che entrarono ben presto nell'orbita di Akragas per costituire due sentinelle alla foce dell'Himera in grado di garantire lungo la via fluviale la penetrazione all'interno). ed archeologici.

Quanto alla direttrice fluviale, l'unica documentazione a nostra disposizione, se si eccettuano le scarse fonti letterarie relative alla prima metà del VI sec. a.C., è quella archeologica. La ricerca, condotta nell'ultimo cinquantennio nell'entroterra della Sicilia centro-meridionale lungo le valli dell'Himera e dell'Halykos e nell'ampia zona compresa fra i due corsi fluviali, se da una parte ha confermato l'ipotesi di E. De Miro, cioè che è possibile seguire attraverso l'analisi dei dati di scavo l'espansione politico-culturale di Akragas, dall'altra ha consentito di rilevare quanto diverso sia stato il processo di ellenizzazione della realtà indigena, fundamentalmente sicula, gravitante sull'*Himera*, rispetto ai centri della *Sicania*. Se, infatti, i centri situati nell'immediato entroterra, costiero come Monte Saraceno e Monte Desusino, documentano la loro graduale trasformazione in φρούρια, destinati al controllo del territorio e delle vie di comunicazione, ed una forte capacità di assimilazione degli apporti culturali greci da parte delle genti indigene (il nuovo assetto urbanistico, la presenza di poderose cinte murarie di difesa nascono dall'esigenza, fortemente sentita dal tiranno, di rafforzare, attraverso la "rifondazione" di insediamenti di tipo greco, la *chōra* acragantina), i centri dell'area più interna, la *Sicania* classica, ai quali aggiungerei Sabucina, Gibil Gabib e Vassallaggi, nel corso del VI secolo, pur con qualche forma di apertura verso il mondo greco coloniale, sembrano ancora attardarsi in difesa di tradizioni culturali e religiose tipicamente indigene, il che richiede una riflessione sulla presenza di ricadute culturali del processo di ellenizzazione in un'area, come quella sicana, poco propensa, a mio avviso, ad ogni forma di integrazione, anzi pronta ad attivare una "resistenza" che fu prioritariamente culturale.

Colgono nel segno, pertanto, D. Musti e P. Anello, quando sottolineano rispettivamente "la notevole reattività dei Sicani" e la loro "posizione certamente non passiva"; ma mi chiedo se non sia il caso di riconsiderare, alla luce delle scarse testimonianze letterarie e dei risultati delle ricerche archeologiche condotte nella *Sicania*, il problema dell'urto più o meno violento fra *ethnos* greco ed *ethnos* sicano nel secondo venticinquennio del VI secolo, cioè nell'arco temporale che include il ventennio falarideo, Vorrei, infatti, dare rilievo ad una "convergenza", non certo casuale, fra il dato letterario (nel nostro caso Polieno) e il dato archeologico; il primo punta sul ricorso alla ἀπάτη e allo

stratagemma per sottolineare, come è stato ribadito da alcuni studiosi, le difficoltà dell'azione militare del tiranno acragantino, il secondo offre, a mio avviso ulteriori spunti di riflessione, giacché documenta, nel contesto geografico della Sicania e per buona parte del VI a.C., una marcata presenza di tipologie architettoniche e di manufatti palesemente riconducibili ad ambiente sicano.

La documentazione archeologica relativa ad un sito-campione come Polizzello in territorio di Mussomeli (Caltanissetta), è paradigmatica. Non è difficile constatare, infatti, una compattezza culturale di chiara marca sicana che lascia ben poco spazio ad intrusioni di matrice greca. Sia l'architettura sacra, rappresentata dai sacelli a pianta circolare, sia l'architettura funebre, rappresentata dalle tombe a camera, sia i corredi funebri o le deposizioni votive, confermano una decisa persistenza di tradizioni culturali sicane di matrice minoico-micenea, non inficiate da sovrastrutturazioni allogene. Significative in proposito risultano le considerazioni di V. La Rosa, il quale opportunamente ricorda che *"le differenze architettoniche e le diverse caratteristiche dei depositi, pur all'interno dell'unica facies di Sant'Angelo Muxaro, non impediscono di cogliere, a Sabucina come a Polizzello, gli elementi di una religiosità puramente indigena, già articolata nelle forme strutturalmente complesse dei santuari e anteriore al contatto coi coloni greci"*; ed altrettanto significative quelle di D. Palermo, che in relazione alla produzione ceramica, sottolinea il fatto che Polizzello esprime *"un ambiente fortemente conservatore, nel quale si continua a fabbricare con metodi e repertori obsoleti in altre parti dell'isola"*, riscontrando *"forti tratti di conservatorismo"*, malgrado la presenza, nel corso della prima metà del VI, di una produzione greca di importazione che si farà più consistente nel corso della seconda metà del secolo. Alla medesima conclusione potrebbe indurre l'analisi delle tipologie tombali e dei corredi funerari della necropoli di Valle Oscura in territorio di Marianopoli.

Il dato archeologico conferma, senza alcun dubbio, un irrigidimento culturale, prima che politico, di un contesto territoriale fortemente ancorato al rispetto delle proprie tradizioni e tutt'altro che propenso a cedere al tentativo falarideo di imporre il proprio dominio su un vasto territorio con l'acquisizione di terre e di risorse legate alla terra, grazie alle quali avrebbe potuto soddisfare i gruppi sostenitori. Ma se dobbiamo dar peso alla consistente produzione greca posteriore alla metà del VI, è ovvia la conclusione che l'ellenizzazione su ampia scala del territorio sicano non sia da ascrivere all'attività dell'acragantino, ma agli anni successivi alla sua uccisione, il che potrebbe giustificare l'ipotesi che la *χειροκράτεια* sulla città di *Ouéssa* costituisca l'incipit di un lungo processo espansionistico, da collocare, probabilmente, negli ultimi anni della tirannide falaridea. La scelta di un sito come Polizzello

non è senza motivo; a me pare, infatti, che si possa “timidamente” proporre una seconda convergenza fra la fonte letteraria esaminata e il dato archeologico, cioè che si possa identificare, ovviamente con tutte le riserve di una ipotesi di lavoro, la εὐδαιμονεστάτη καὶ μεγίστη Σικανῶν πόλις di Polieno con l’anonima città di Polizzello.

Già E. De Miro, alla luce delle ricerche condotte nel sito, ne evidenziava il ruolo “egemone” e ne sottolineava il carattere di “*centro religioso pansicano*” in grado di catalizzare l’intera realtà sicana salvaguardando una identità religiosa e culturale manifestamente non alterata da apporti esterni. Ciò emerge in termini chiari a Polizzello: la grandiosità dell’architettura sacra (gli edifici sacri a struttura circolare [A, B, D, E], il muro di *temenos*, l’edificio semicircolare ad esedra [C]) e la ricchezza delle stipi votive e dei corredi della necropoli non possono non far pensare ad una società opulenta che riesce ad esprimere “una religiosità puramente indigena” e, più in generale, una tradizione ben lontana ancora dai canoni ellenici.

E ad un centro importante “*che doveva essere uno dei maggiori dell’area in epoca storica occupata dai Sicani*” pensa D. Palermo, delineando una “connotazione guerriera”, confermata dalla presenza nelle deposizioni di armi di varia natura: un centro importante che nel corso dei secoli precedenti il VI emerge in ambito sicano come “*cultural place*”, un “*vero e proprio santuario di frontiera nella media valle del Platani*” (Albanese Procelli), e che può avere assunto un ruolo politico alquanto rilevante nel contesto areale più interno quando la presenza greca si tradusse in seria minaccia per le popolazioni indigene della μεσόγεια sicana, ben evidente, secondo gli archeologi che ancora oggi operano nel sito di Polizzello, nella ristrutturazione dell’area sacra dell’acropoli intorno alla metà del VI secolo, quando la vita degli edifici sacri riportati alla luce, ben documentata da una serie cospicua di deposizioni rituali, sembra arrestarsi e si fa strada una ellenizzazione ben più marcata testimoniata dalla presenza di un edificio sacro a struttura rettangolare, un *oikos* di tipo greco, che è, a mio parere, la conferma più interessante, sul piano religioso e culturale, della reale sfida del tiranno acragantino nei confronti dell’entroterra sicano.

## BIBLIOGRAFIA

### su Falaride:

- G. Baghin, *Falaride, Pentatlo e la fondazione di Agrigento*, Hesperia 2, Studi sulla grecità di Occidente, a cura di L. Braccesi, Roma 1991, 7-17.
- S. Bianchetti, *Falaride e Pseudofalaride. Storia e leggenda*, Roma 1987.
- L. Braccesi-G. Millino, *Sicilia greca*, Roma 2000, 55-58 (fonti e bibl. a p. 205)
- M.C. Cardete del Olmo, *Paisaje, identidad y religión: imágenes de la Sicilia antigua*, Barcelona 2010, 61-
- S.N. Consolo Langher, *Tra Falaride e Ducezio. Concezione territoriale, forme di contatto, processi di depoliticizzazione e fenomeni di ristrutturazione civico sociale nella politica espansionistica dei grandi tiranni e in età post-dinomenide*, "Kokalos" 34-35, 1988-9, I, 231-235.
- J.A. De Waele, *Akragas Greca. Die historische Topographie des griechischen Akragas auf Sizilien*, I, *Historischer Teil*, Gravenhage 1971, 103-108.
- M. Hofer, *Tyrannen, Aristokraten, Demokraten. Untersuchungen zu Staat und Herrschaft im griechischen Sizilien von Phalaris bis zum Aufstieg von Dionysios*, I, Berlin 2000, 87-107.
- G.F. La Torre, *La tirannide di Falaride e la politica territoriale di Agrigento*, in *Tyrannis, Basileia, Imperium (Giornate seminariali in onore di S.N. Consolo Langher)*, Pelorias 14, Messina 2010, 73-88.
- N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994, 21-49.
- G. Maddoli, *Il VI e il V secolo*, in *La Sicilia antica*, a cura di E. Gabba-G. Vallet, II 1, Napoli 1980, 13-15.
- G. Mafodda, *Tiranni ed indigeni di Sicilia in età arcaica tra schiavitù, guerra e mercenariato*, Hesperia 9. Studi sulla grecità di Occidente, a cura di L. Braccesi, Roma 1998, 19-31 (su Falaride 23-24).
- O. Murray, *Falaride tra mito e storia*, in *Agrigento e la Sicilia greca (Atti della Settimana di studio, Agrigento maggio 1988)*, a cura di L. Braccesi-E. De Miro, Roma 1992, 47-60.
- R. Sammartano, *Dedalo, Minosse e Cocalo in Sicilia*, "Mythos" 1, 1989, 201-229.

### sulle popolazioni anelleniche:

- R.M. Albanese Procelli, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.
- P. Anello, *Gli Elimi e le popolazioni "indigene" nella Sicilia occidentale*, in *Gli Elimi e l'area elima (Atti del Seminario di studi, maggio 1989)*, Palermo 1990, 55-72.
- E. Galvagno, *I Sicani: profilo storico*, in *Sikania. Tesori archeologici della Sicilia centro-meridionale (secoli XIII-VI a.C.)*, a cura di C. Guzzone, Catania 2006, 25-31.



V. La Rosa. *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, 3-112.

### **su Polieno:**

E. Bianco, *Gli stratagemmi di Polieno. Introduzione, traduzione e note critiche*, Alessandria 1997.

### **sulla politica espansionistica di Akragas:**

N. Bonacasa, *Da Agrigento ad Himera: la proiezione culturale*, in *Agrigento e la Sicilia greca (Atti della Settimana di studi, Agrigento maggio 1988)*, a cura di L. Braccesi-E. De Miro, Roma 1992, 133-150.

L. Braccesi, *Agrigento nel suo divenire storico (580-406 a.C.)*, in *Veder greco. Le necropoli di Agrigento*, Roma 1988, 3-10.

S.N. Consolo Langher, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996.

E. De Miro, *Agrigento arcaica e la politica di Falaride*, PdP 11, 1956, 263-273

### **sulle problematiche storico-archeologiche della Sicania:**

O Belvedere. *Il ruolo dell'Imera settentrionale e dell'Imera meridionale nel quadro della colonizzazione greca*, in *Atti della II giornata di studi sull'archeologia licatese e della zona della bassa valle dell'Himera (Licata genn. 1985)*, Palermo 1986, 91-95.

E. De Miro, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani*, "Kokalos" 8, 1962, 122-152.

---, *Polizzello, centro indigeno della Sikania*, QuadMess 3, 1988, 25-41

---, *Gli "indigeni" nella Sicilia centro-meridionale*, "Kokalos" 34-35, 1988-9, I, 19-43.

---, *L'organizzazione abitativa e dello spazio nei centri indigeni della valle del Salso e del Platani*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca (Atti dell'incontro di studi, Messina dicembre 1996)*, a cura di M. Barra Bagnasco-E. De Miro-A. Pinzone, Messina 1999, 187-193.

G. Fiorentini, *Necropoli dei centri indigeni della valle del Platani: organizzazione, tipologie, aspetti rituali*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca (Atti dell'incontro di studi, Messina dicembre 1996)*, a cura di M. Barra Bagnasco-E. De Miro-A. Pinzone, Messina 1999, 195-201.

E. Manni, *'Indigeni' e colonizzatori nella Sicilia preromana*, in *Assimilation et resistance à la culture gréco-romaine dand le mond ancien, resistance à la culture gréco-romaine dans le mond ancien*, Bucaresti-Paris 1976, 181-211 (poi in *Sikelika\ kai\ (Italika)*, I, Roma 1990, 97-138).

C. Miccichè, *Mesogheia. Archeologia e storia della Sicilia centro-meridionale fra VII e IV secolo a.C.*, edizione riveduta e aggiornata, Caltanissetta-Roma 2011.

### **sul sito di Polizzello:**

- C. Guzzone-D. Palermo-R. Panvini (a cura di), *Polizzello. Lo scavo del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli*, Palermo 2009.
- D. Palermo, *Il gesto e la maschera. Rappresentazioni umane dal centro indigeno della Montagna di Polizzello*, in *Annali Facoltà Scienze della Formazione Università degli Studi di Catania*, II, 2003, 97-108.
- , *Polizzello*, in *Caltanissetta. Il Museo Archeologico. Catalogo*, a cura di R. Panvini, Caltanissetta 2003, 205-234.
- , *I santuari dell'area sicana*, in *Sicania. Tesori archeologici dalla Sicilia centro-meridionale (secoli XIII-VI a.C.)*, a cura di C. Guzzone, Catania 2006, 89-92.
- D. Palermo-D. Tanasi, *Diodoro a Polizzello*, in *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena* (Atti del Convegno di studi, Caltanissetta maggio 2005), a cura di C. Miccichè-S. Modeo-L. Santagati, Caltanissetta 2006, 89-102.
- D. Palermo-D. Tanasi-E Pappalardo, *Polizzello: le origini del santuario*, in *EIS AKRA. Insediamenti d'altura in Sicilia dalla preistoria al III secolo a.C.* (Atti del Convegno di studi, Caltanissetta maggio 2008), a cura di M. Congiu-C. Miccichè-S. Modeo, Caltanissetta-Roma 2009.
- E Pappalardo, *Continuità e cambiamento: nuovi dati dall'actopoli di Polizzello di età arcaica*, in *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.* (Convegno intern. di studi, Caltanissetta marzo 2008), in c.p.
- D. Tanasi, *A Late Bronze Age upland sanctuary in the core of Sikania?*, in *Uplands of ancient Sicily and Calabria: the archeology of landscape revisited*, a cura di M. Fitjohn, vol. 13, London 2007, 157-170 (ampia bibliografia 219-237).